

## Congresso Rossomori 2020

### Documento politico

Rossomori è un partito sardista, federalista, autonomista e di sinistra che ambisce all'autodeterminazione attraverso un percorso che, partendo dall'autogoverno della Sardegna, trovi la sua conclusione nella realizzazione di un modello generale improntato al riconoscimento del principio di non subalternità tra i popoli, i territori, le culture, i gruppi sociali, le persone.

La sua connotazione di partito sardo non implica alcuna prospettiva isolazionista. Al contrario. Il campo di osservazione e di azione di Rossomori è, non solo italiano ed europeo, ma si estende ad una visione mondiale nella piena consapevolezza che i processi di globalizzazione in atto conferiscono, a temi cruciali per il futuro del pianeta e degli uomini e donne che lo abitano, una dimensione planetaria.

Il profilo regionale infatti, pensato all'interno di una dimensione sovranazionale, è individuato come luogo di piena esplicazione di un modello democratico partecipato dove trovi spazio e garanzia di valorizzazione, l'intervento attivo e consapevole dei cittadini. Tale impostazione appare oggi di massima urgenza. In un tempo in cui la tendenza generalizzata è quella di restringere gli spazi di rappresentanza e lo stesso principio di sovranità popolare è oggetto di pesante e multiforme attacco.

Rossomori afferma il principio di sussidiarietà. Rifiuta i modelli centralistici che rendono le democrazie deboli e le espongono indifese all'assalto di oligarchie finanziarie transnazionali, indifferenti e ostili alla sovranità popolare ed al conseguente controllo democratico.

Rossomori rifiuta il modello liberistico che ha visto i mercati determinare la direzione della storia e ha certificato il suo fallimento in un crescendo di diseguaglianze eticamente inaccettabili e politicamente insostenibili perché fonte di pericolose destabilizzazioni che gettano ombre buie su un futuro imprevedibile ed incerto.

Rossomori è un partito parlamentarista e proporzionalista che esclude artifici elettorali normativi atti a restringere la rappresentanza e ne denuncia l'impatto devastante sul piano della agibilità democratica di una società.

Coerentemente con queste premesse Rossomori è un partito sardista e identitario intendendo l'identità non come romantico ricordo del passato, ma come espressione attuale di una storia ( politica, economica, sociale), di una cultura e di una lingua che

oggi è interpretata da un popolo. Una delle tante identità che al mondo intendono resistere al potere omogeneizzante della globalizzazione e dei mercati che ci vogliono indistinti consumatori di prodotti e di modelli esterni. Proprio la globalizzazione rende necessario il massimo sforzo di conservazione delle identità locali pena un irreversibile e drammatico impoverimento generale.

Rossomori parla di un'identità che ricomprende fondamentali elementi immateriali quali la lingua, la cultura, i saperi, i modelli produttivi, le espressioni artistiche, i comportamenti, ma ricomprende in essa anche i paesaggi, gli ambienti, (finanche le biodiversità) e tutto ciò che concorre a formare un comune sentirsi popolo sardo.

Questo sentimento di popolo è alla base della richiesta di autodeterminazione e porta con sé, in modo deciso, il riconoscimento delle altrui identità e del diritto all'autodeterminazione di tutti i popoli.

Il sardismo dei Rossomori, ispirato al pensiero di Gramsci e di Emilio Lussu, implica dunque l'impegno politico alla liberazione della Sardegna dalla dipendenza culturale, materiale e politico istituzionale, nel quadro di una visione federalista.

Un **federalismo anzitutto italiano** che riconosca un ampliamento delle competenze legislative della Regione Autonoma e preveda per la Sardegna la possibilità di rapportarsi direttamente, per le questioni di sua competenza e di interesse particolare, alle istituzioni sovranazionali dell'Unione Europea. Un modello federale nel quale la Sardegna deve avere i poteri e le risorse necessarie per elaborare e governare il proprio progetto di sviluppo e per partecipare, in una sfera sovranazionale, alle decisioni che riguardano il suo popolo e il suo territorio.

E un **federalismo europeo** che prenda atto della crisi degli stati nazionali di stampo ottocentesco che, in passato, hanno mostrato tutto il loro fallimento nelle guerre e nei totalitarismi aggressivi del 900 e che, nel presente, si mostrano incapaci di garantire protezione dall'incedere pesante di nuove povertà e nuove diseguaglianze. Occorre un federalismo europeo in grado di contrastare i rigurgiti di nazionalismi aggressivi asserragliati dentro anacronistiche ossessioni di confini, dove denaro e merci possono liberamente circolare ma agli uomini e alle donne è impedito fuggire alle povertà, alle violenze, alla negazione di libertà e di diritti.

I Rossomori sono decisamente europeisti, ma pensano ad istituzioni sovranazionali che siano ispirate anzitutto al riconoscimento dei diritti degli uomini, delle nazioni e dei popoli. Diritto alla libertà, alla rappresentanza democratica, alla uguaglianza sostanziale di condizioni e di opportunità, alla solidarietà, alla salute, alla diversità, al lavoro quale componente irrinunciabile della dignità umana.

Dunque i Rossomori guardano ad un'Europa federale di popoli, non di banche, governi e di burocrazie, capace di profonde riforme che avvicinino le istituzioni comunitarie ai cittadini e che realizzino effettivamente il principio di sussidiarietà poggiando solidamente sulla costruzione di una identità europea che non neghi ma rafforzi le identità regionali. Un'Europa luogo di elaborazione di strumenti culturali e normativi tesi alla riduzione delle disuguaglianze, alla tutela dei diritti umani, alla salvaguardia ambientale e climatica di questo pianeta con uno sguardo sempre rivolto alle generazioni future.

I Rossomori si impegnano dunque a perseguire la realizzazione di un federalismo europeo arricchito attraverso l'istituto della "Regione Associata" e dunque aperto ai popoli senza stato che vogliano aderire all'Unione accettandone i principi fondanti e il conseguente diritto di co-partecipare alle decisioni ed alla successiva realizzazione delle stesse. L'istituto della regione associata potrebbe essere un valido strumento attraverso il quale dirimere conflitti che appaiono oggi privi di sbocco. Si pensi ad esempio al caso Catalogna, Kurdistan, Scozia.

**Lo stesso modello di governo decentrato**, richiesto nei rapporti con l'Italia e con l'Europa, i Rossomori lo perseguono anche, e a maggior ragione, **sul piano regionale**.

Oggi il centralismo rappresenta in Sardegna una vera e propria patologia che genera spechi, inefficienze, inutili appesantimenti della organizzazione amministrativa ed istituzionale ed espropria territori e popolazioni della capacità di programmare e realizzare il proprio futuro.

Rossomori ritengono che sia necessario superare il modello centralistico conservando in capo alla regione solo funzioni di programmazione generale.

Ma l'attività di gestione deve essere compiutamente esercitata dalle autonomie locali, e non solo. Ai Comuni devono essere assicurate funzioni di programmazione locale e risorse necessarie ad una efficiente erogazione di servizi ai cittadini. Così come alle Province, alle quali i Rossomori riconoscono un ruolo importante di enti intermedi, occorre restituire funzioni e risorse ma soprattutto occorre con urgenza ripristinare l'elezione diretta degli organismi, espropriata ai cittadini.

Occorre riconoscere definitivamente che attraverso i Comuni e le Province possono essere adeguatamente governati e rappresentati tutti i territori, compresi quelli non urbani, e non ricompresi nelle città metropolitane, ed è per ciò che, coerentemente, Rossomori respingono ripartizioni verticali e verticistiche delle funzioni, delle risorse e dei poteri.

Con ciò, Rossomori riafferma il valore della sussidiarietà, verticale ed orizzontale, intesa anche come valorizzazione delle iniziative dei cittadini, su questioni di interesse generale e comunque nel rispetto delle forme e delle regole della democrazia rappresentativa.

Rossomori ritiene anche che la forma di governo presidenziale, aggravata dal premio di maggioranza, sia sbagliata, inadeguata e dannosa, e che sia necessario procedere ad una riforma della legge elettorale sarda uscendo con urgenza da quella che è, in questa regione, una vera e propria emergenza democratica.

La legge elettorale vigente, con il premio di maggioranza, le due quote di sbarramento, la possibilità di voto disgiunto che non trova giustificazione in alcun ragionamento logico e politico, è indegna di una democrazia. Produce Consigli regionali che nella loro composizione non rispecchiano la volontà espressa dai cittadini elettori e stimola l'astensionismo conseguenza naturale di un sistema che comprime la rappresentanza.

Votando la legge elettorale oggi in vigore in Sardegna, i due principali schieramenti, nel 2013, hanno sostanzialmente costruito un falso bipolarismo che pur non esistendo nella legittima complessità che arricchisce il pensiero politico dei sardi, si materializza artificialmente nel momento in cui si compone il Consiglio regionale.

Rossomori si esprime con forza contro questa legge che viola brutalmente il diritto dei cittadini alla rappresentanza nelle assemblee legislative, una legge che, per immobile ed interessata ignavia di minoranze arroccate su posizioni di potere, non si è voluta modificare nel Consiglio appena sciolto che si è limitato ad introdurre la doppia preferenza di genere la quale, oltretutto, ha dimostrato nei risultati l'assoluta inefficacia rispetto all'obiettivo di portare, a livelli minimi di civiltà, la presenza femminile in Consiglio

Rossomori pensa che in Sardegna sia ora necessaria una coscienza diffusa dell'esproprio di democrazia operato a danno dei sardi e che da tale coscienza debba muovere un'azione generalizzata che veda coinvolti tutti coloro che sono portatori di sani valori di cittadinanza.

Rossomori si esprime per un **deciso superamento del presidenzialismo**, per **l'azzeramento del premio di maggioranza** e per il ritorno al **sistema proporzionale** puro con l'introduzione di vincoli, già presenti in altri sistemi elettorali, per garantire governabilità.

Rossomori è un partito. Al momento della sua fondazione ha scelto di strutturarsi in modo organizzato in livelli territoriali e nazionali. Conferma tale scelta in quanto la

più adatta a garantire democrazia al suo interno e a rigettare il modello leaderistico proprio dei partiti personali.

### **Per tutto ciò RM è un partito di sinistra.**

I valori che ispirano una forza politica di sinistra vengono da lontano e hanno alle spalle una lunga storia di lotte per la piena affermazione della giustizia e della libertà e dei diritti. Essere a sinistra significa farsi carico delle fatiche, dei desideri, delle aspirazioni e persino dei sogni delle persone. Significa in primo luogo occuparsi dei più deboli e degli esclusi, riconoscendo a ciascuno dignità e diritti, primo fra tutti il lavoro.

RM ritiene che lavoro, ambiente, salute, giustizia sociale, lotta alle disuguaglianze, tutela e accesso ai beni comuni siano i nodi politici su cui si misurerà la sinistra del futuro alla quale noi guardiamo.

Ma su questi fronti, purtroppo, la stessa sinistra ha accumulato un debito enorme nei confronti del suo stesso popolo e oggi è ad un bivio: se non riparte dal lavoro, dalle disuguaglianze, dalla equità generazionale, dal rispetto della rappresentanza, da serie politiche ambientali dovrà assumersi la responsabilità di una sconfitta epocale.

La storia ci insegna, e purtroppo le vicende attuali lo confermano, che quando non sono praticate le idee di giustizia e di libertà inevitabilmente si affermano le destre, e questo è il tempo non delle destre moderate ma di quelle più retrive, populiste intolleranti, xenofobe, razziste, inevitabilmente violente.

Per contrastare questo degrado politico, economico e sociale, **RM ritiene urgenti scelte politiche e di governo radicali**, caratterizzate da un deciso cambio di prospettiva.

E' necessario e urgente costruire una sinistra dal basso, partendo da programmi che si formino con piattaforme territoriali e che facciano della lotta alle disuguaglianze e alle ingiustizie sociali un punto dirimente.

RM partito di sinistra che vuole attuare i postulati politici di Gramsci e Lussu ritiene necessario e urgente costruire un'alternativa e, per ciò, pensa ad un percorso politico rinnovato. **Un'assemblea permanente** che coinvolga tutti i soggetti che abbiano interesse e motivazione a parteciparvi, che richiami ad una forte mobilitazione di intelligenze e di speranze che si attivino per costruire una prospettiva comune nuova, alternativa alle forze oggi in campo, capace di fare sintesi alta di cultura, di sensibilità sociali, di esperienze nella consapevolezza che in questo processo potranno e dovranno formarsi i nuovi dirigenti della politica e della società sarda.

RM ritiene che sardisti, autonomisti, federalisti, indipendentisti, la sinistra sarda, comprese associazioni e movimenti che si battono per i beni comuni, abbiano davanti a sé **forse l'ultima occasione** per darsi una regola associativa, per definire programmi comuni e progetti di governo che non si risolvano in un elenco di desideri, o di denunce, ma abbiano le qualità di un programma di governo concreto ed esigibile, che affronti anche le questioni più controverse nei rapporti con lo Stato: dalle servitù militari a quelle minerarie, energetiche, compresa la questione dei poteri e delle risorse.

RM ritiene dunque di aprire un percorso che abbia l'obiettivo di costruire una sinistra ampia di governo che ci veda coinvolti da protagonisti come partito di sinistra di Sardegna, tanto intransigente sui principi quanto aperto ed inclusivo, chiaramente ancorato ai principi di uguaglianza, di libertà, di giustizia, e per l'autodeterminazione del popolo sardo.

Ma poiché un soggetto politico definisce sé stesso non solo attraverso le prospettive che elabora per il futuro, ma anche attraverso le scelte che ha operato in passato, è necessario che il nostro congresso analizzi e dia conto della storia recente dei RM.

Abbiamo partecipato alla formazione della coalizione di centrosinistra (giunta Pigliaru) con la convinzione peraltro assolutamente esplicita, di avere a che fare con un partito democratico erede delle tradizioni autonomiste e federaliste della sinistra sarda.

Eravamo convinti che la partecipazione alla coalizione avrebbe consentito importanti passi avanti verso future forme di autogoverno della Sardegna. Pensavamo che la contaminazione fra sardismo e le culture politiche che avevano dato vita al partito democratico, fosse uno degli elementi vitali, anzi fosse la condizione per poter partecipare ad uno schieramento progressista.

RM non ha mai nascosto che già a metà legislatura era indebolita la ragione dello stare all'interno di quella coalizione, per noi era già chiaro il dramma della politica dei trasporti, delle politiche sanitarie, della politica delle entrate e del bilancio, delle politiche industriali assenti, del vuoto di interventi sulle aree interne e sulle questioni strutturali delle aree urbane.

Non si registrava nessun risultato positivo sul versante della occupazione e del lavoro, viceversa era evidente un peggioramento nei rapporti stato-regione con un notevole arretramento sulla linea dei poteri e delle risorse, (entrate, servitù militari, energia).

Le "riforme" imposte, non partecipate e non condivise hanno dato come esito una legislazione permeata da una visione centralistica, antidemocratica, falsamente efficientista. Così la legge sulle autonomie locali che ha creato un caos istituzionale senza precedenti. Così la riforma sanitaria che ha spalancato le porte ai privati. Così gli interventi sulla scuola che non hanno migliorato niente e non hanno ridotto la

dispersione scolastica, come dimostrano i dati appena forniti dall' INVALSI.

In questo contesto si è aperto il confronto tra le forze politiche regionali sul **referendum costituzionale**.

RM era schierato per il no, era per respingere la riforma costituzionale in quanto lesiva dei diritti del popolo sardo a mantenere una forma di autonomia speciale costituzionalmente garantita.

Il partito democratico sardo, in sintonia con quello nazionale, ha deciso di dare sostegno alla "riforma" voluta da Renzi, negando anche la possibilità di una discussione in Consiglio Regionale.

Questo passaggio da una visione federalista dello stato e dell'Europa a ad una prospettiva e ad una azione centralista, resta un fatto che graverà nella storia delle persone, dei partiti e dei corpi sociali.

A RM non è rimasto altro che prendere atto di questo centralismo esasperato e di interrogarsi su una mutazione tanto profonda.

La dipendenza di questi gruppi dirigenti, la manifesta subalternità nei confronti del pd romano sono diventati per noi ostacoli insormontabili che hanno escluso la possibilità che noi potessimo ancora riconoscerci in quella alleanza di centro-sinistra.

Quella scelta referendaria ha spazzato via decenni di pensiero autonomistico al quale avevano contribuito Umberto Cardia, Mario Melis, Giovanni Lilliu, Sotgiu Dessanay e soprattutto il nostro Gesuino Muledda che scriveva: "Autonomia, federalismo, indipendentismo, sono tutti figli del sardismo primigenio e oggi spetta a noi Rossomori riprendere quella trama di storia attualizzando principi del sardismo, dell'azionismo, del socialismo".

Per queste ragioni il nostro consiglio nazionale ha deciso di uscire dalla maggioranza e dalla giunta di centrosinistra.

RM, coerentemente, ha deliberato, dopo un lungo e partecipato consiglio nazionale, di intraprendere un percorso per dare vita ad uno schieramento tutto sardo, alternativo a centrodestra e centrosinistra, dove sardismo, federalismo, autonomismo, indipendentismo potessero darsi una regola federativa e mettere insieme tutte le energie intellettuali, culturali, politiche e sociali per definire programmi e progetti di governo.

Il progetto non prevedeva alcuna possibilità di accordi e tanto meno di alleanze con il centrosinistra e i partiti che sostenevano il governo regionale.

In questo contesto e in coerenza con i deliberati del cn, Rossomori ha partecipato al progetto federativo che ha dato vita alla coalizione di Autodeterminazione.

ADN è stata una sperimentazione all'interno della quale RM ha speso la sua leale e convinta partecipazione esprimendo anche il candidato presidente. Si è operato in condizioni difficilissime con un vento populista che continua a soffiare non solo in Sardegna e con una legge elettorale pensata per escludere le minoranze ed eliminare sul nascere il pensiero innovatore.

Non ci hanno aiutato le semplificazioni mediatiche che qualificavano la complessità del progetto di ADN con un generico indipendentismo e, per tutto ciò, i risultati delle elezioni politiche e regionali sono stati deludenti, tuttavia il progetto aveva ed ha ancora un sua validità, ma a patto che:

- vengano rimosse alcune ambiguità (quale la sua collocazione politica che deve essere chiaramente e limpidamente a sinistra)
- vengano rimosse le rigidità che hanno determinato isolamento
- che sia compartecipe alla costruzione di un soggetto politico ampio e alternativo al centrosinistra così come oggi lo conosciamo.

Questa è la grande sfida dei RM. Lo era ieri quando abbiamo lasciato la giunta Pigliaru, lo era ancora quando abbiamo partecipato al percorso federativo di Autodeterminazione, e lo è ancora oggi che, in coerenza con la propria storia e il proprio orizzonte di valori, intende attivare un confronto con tutte le forme organizzate e non, della politica e della cittadinanza, sui temi dell'identità, dell'uguaglianza, della solidarietà, delle garanzie del lavoro, dei diritti, dell'ambiente.

Un confronto da attuarsi in una assemblea permanente aperta a tutti coloro che si dichiarino e soprattutto agiscano all'interno del nostro stesso orizzonte ideale, che non si riconoscano nelle politiche dell'attuale centro sinistra e nel modo in cui questo schieramento politico interpreta oggi i nostri temi e le nostre priorità.

RM ritengono che questa domanda di una sinistra di Sardegna rinnovata, in possesso di una nuova etica dei beni comuni, dotata di strumenti intellettuali e politici che consentano di dare risposte nuove a domande nuove, si levi altissima dalla società sarda.

Quasi il 50% dei sardi rinuncia ad esercitare il diritto di voto. Questo dice tutto sulla capacità delle forze politiche in campo di interpretare i bisogni e le istanze di un popolo, e questo obbliga le forze politiche che possiedono intelligenza e visione, a perseguire altro.

Ed è per ciò che RM, dopo aver ribadito con forza la sua identità, la sua visione, le sue elaborazioni programmatiche, non può se non impegnarsi, con chi ci starà, in un percorso che porti al rafforzamento di un'area politica nuova, alternativa all'attuale



centrosinistra e che interpreti adeguatamente i valori fondativi di RM.

Noi siamo consapevoli che questo è un progetto ambizioso e sappiamo che i risultati potrebbero non essere imminenti, ma sentiamo fortissima la domanda di una rinascita del pensiero autonomista, democratico, socialista che non può passare attraverso strade vecchie e già percorse.

E' necessario impegnarsi ad attivare una fase costituente di una nuova sinistra di Sardegna al fine di aggregare un'area alternativa alle forze che oggi si definiscono centrosinistra e che, nella pratica di governo, si sono rivelate inadatte ad esprimerne i valori. Lo dimostrano le leggi che ha prodotto: sul lavoro, sulla scuola, sulla sanità, sulle riforme istituzionali, sull'energia, sui rifiuti, sui beni comuni, sull'urbanistica distruttiva, sulle leggi elettorali nazionali e regionali.

Naturalmente alternativo non significa esclusione di ogni dialogo con un raggruppamento all'interno del quale è in atto un'evoluzione il cui esito è ancora non del tutto chiaro e prevedibile. La stessa tesi programmatica incentrata sull'idea di una rifondazione della sinistra sarda, senza pretese di autosufficienza, esclude chiusure aprioristiche.

Ma nel contempo è necessario affermare con la massima chiarezza che le alleanze si misurano e si realizzano e si consolidano se ci sono visioni comuni. Diversamente sono solo pratiche politiche di palazzo, ormai irrimediabilmente invise agli elettori, sono mediocri tecniche di sopravvivenza che non si addicono alla storia e alla idealità e al progetto politico dei Rossomori.

Cagliari 06.12.2019